
Parlamento e Rappresentanza di Classi

La crepa dell'intonaco palesa
che crolla il muro!

Dapprima pronunziate timidamente, a bassa voce, poi più forte, e con sempre maggiore insistenza, le accuse contro il parlamentarismo son ripetute ora da tutte le parti.

Il regime parlamentare, per la cui conquista nella prima metà del Secolo decimonono, fu versato tanto sangue, nella seconda metà dello stesso secolo cominciò a mostrare qualche segno di decrepitudine, facendo versar fiumi non più di sangue, ma d'inchiostro, a quelli che lo combattono, mettendone in evidenza, con una lieve tinta d'esagerazione, le pecche, i difetti, le colpe.

È fresco ancora il ricordo della spietata requisitoria (chè tale può dirsi) del Sighele *Contro il Parlamentarismo*. Il chiaro ed animoso scrittore recisamente condanna il Parlamento, che rende peggiori anche gli uomini migliori. Ed a più forte ragione può dirsi pessima l'istituzione perchè composta in preponderanza di persone ignote, insignificanti od elette con mezzi immorali.

Ma è più notevole il vedere come persino deputati che vanno per la maggiore, e che più volte sono stati chiamati a sedere nel Consiglio della Corona, siano costretti dall'evidenza dei fatti a combattere e a criticare i difetti del sistema.

Così, ad esempio, l'On. Nasi scrive: « ... Uomini medio-
» cri, privi di ogni luce di coltura, d'ingegno, di carattere,
» possono aspirare ai più alti uffici, e credersi persino neces-
» sari, riuscendo a salire per forza d'abilità e di clientele
» non invidiabili. Il che prova, tra le altre cose, che non solo
» le mediocri, ma anche le cattive qualità, trovano modo di
» utilizzarsi in certi tempi e in certi sistemi. Frattanto si
» sviluppa e s'ingrandisce una tendenza opposta, quella delle
» personalità più valevoli e rispettabili a trarsi in disparte,
» contentandosi di fare il bene come meglio possono indivi-
» dualmente, ma nulla facendo per impedire il male ».

Così è accaduto « che ogni elezione politica generale fu » un disastro per l'educazione politica del paese ».

Ed infatti pur troppo così è! Credere alla sincerità delle urne è ora un'illusione puerile. Tutti sanno come si procede alle elezioni. Il Governo da una parte usa ed abusa dei mezzi d'influenza leciti ed illeciti che ha nelle mani, come l'azione dei Prefetti e Sottoprefetti, lo scioglimento dei consigli comunali, le pressioni sui sindaci, i trasferimenti d'impiegati, l'abile maneggio dei fondi segreti. Dall'altra i candidati d'opposizione s'aiutano come possono, non rifuggendo da qualsiasi espediente, da qualsiasi argomento.

Grazie a questo sistema il livello morale ed intellettuale della rappresentanza nazionale diminuisce ad ogni nuova elezione. Intanto molti, troppi, sia a cagione del dissidio fra Stato e Chiesa, sia per indifferenza, sia per giustificato scetticismo, si astengono dal votare. Ne viene per conseguenza che restano padroni del campo elettorale i faccendieri, i mestatori, i politicastri, tutti quelli che si son fatti della politica un mestiere... quando non è una rendita. A che meravigliarsi dunque se codesto esercito senza fede e senza ideali, che si vende, come i mercenari antichi, per un'impiego, per una promessa, spesso, ahimè! per poche lire, o che segue ciecamente i capi elettori, quasi branco di stupide pecore, perda sempre terreno innanzi all'avanzare del piccolo drappello socialista, che è unito, che sa quel che vuole, e che ha ideali od illusioni, che si possono combattere, che son forse irrealizzabili, ma che ad ogni modo, fra i gregari almeno, son sinceri e sentiti?...

Fra quelli che dovrebbero difendere le istituzioni cresce intanto il disordine, la discordia, la sfiducia.

Ma il danno maggiore si è che, perseverando in tale andazzo, tutta la vita pubblica verrà ad essere insanabilmente corrotta.

Il Deputato per riuscire deve largheggiare con gli elettori in promesse, che il più delle volte non potrà mantenere, deve soprattutto acquistarsi il favore dei grandi elettori, che per ordinario spadroneggiano nelle Amministrazioni locali.

Ecco dunque i primi anelli della catena. I grandi elettori esercitano la loro prepotenza nelle Amministrazioni Provinciali e Comunali, ed in quelle delle opere Pie. Essi poggiano sopra il servum pecus degli elettori, tenuti a freno con favori,

con impieghi, con minacce velate, con losche concessioni, quando non si tratta di palesi e sfacciate corruzioni.

Il Deputato, mal suo grado, è costretto ad accettar l'aiuto di codesta associazione, benchè ne vegga i tarli e ne conosca le brutture. Ma come fare altrimenti? Bisogna riuscire!... Riuscire! Tale è la legge suprema, cui i più onesti cedono a malincuore, ma che i più abili accettano, sapendo trarne profitto. Naturalmente ci son le eccezioni, tanto per gli onestissimi, che a niun costo accettano di essere sospettati di simili compromissioni; tanto per i disonesti (e ce n'è qualcuno, pur troppo!) che credono tutto permesso, ma che talvolta malgrado la meravigliosa abilità, e la scettica indulgenza del pubblico, finiscono coll'incappare nelle reti della giustizia.

Ed eccoci al secondo anello della catena. I Deputati giunti a Montecitorio cominciano ad esser tormentati da un' interno conflitto. Come fare a contentare gli elettori, mantenendo le fatte promesse, e al tempo stesso come attuare quelle riforme, che s' impongono perchè necessarie ed urgenti?

Tutti i deputati vogliono il bene del paese, tutti desiderano lo sgravio delle tasse che soffocano qualsiasi feconda iniziativa, tutti sono impazienti di alleggerire il povero popolo del duro fardello delle imposte. Ma d'altra parte, senza parlare dell'esercito e della marina i cui bilanci sono intangibili, ogni deputato deve adoperarsi per ottenere qualche beneficio pel suo collegio; altrimenti guai alle nuove elezioni!.. Perciò l'On. Tizio domanda un'aumento di guarnigione nel capoluogo del suo collegio, un tratto di strada ferrata urgentissimo, un ponte, ed un liceo: l'On. Caio reclama l'istituzione d'una nuova pretura, la costruzione d'una caserma, il contributo dello Stato per un'esposizione regionale; l'On. Sempronio vuole un porto, un bacino di carenaggio, molte commissioni di lavori per gli opifici industriali etc. etc. ma s'intende che al tempo stesso tutti e tre declamano, tuonano, strepitano contro il fiscalismo dello Stato.

E parlano, e parlano, e parlano... e votano nuove tasse!

Intanto il Ministero per reggersi in piedi deve avere una maggioranza. Ma non esistono più, come un tempo, forti partiti con precisi programmi di governo, la maggioranza si compone d'un mosaico dei più svariati gruppetti e gruppettini, che vanno dalle idee più moderate a quelle più radicali.

Niente programma comune dunque, solo piccoli interessi partigiani e personali.

Per il Ministero la cosa diventa di tanto più difficile, e per tener compatta la maggioranza, che può da un momento all'altro disgregarsi, esso è costretto a mostrarsi largo di promesse e di concessioni, le quali si riducono a nuovi lavori, a nuove spese, e quindi in conclusione a nuove tasse che il paziente Pantalone sarà costretto a pagare, borbottando.

Da codesto stato di cose viene per conseguenza che i Ministri, anche i migliori, anche i meglio intenzionati, piuttosto che occuparsi dei veri e vitali interessi del paese, sono obbligati, specialmente a Camera aperta, a rivolgere tutta l'attenzione ai maneggi ed agli intrighi degli avversari instancabili, degli amici malfidi, esercitando la loro abilità ed intelligenza in continue manovre di tattica parlamentare. Alcuni deputati anzi hanno acquistata meritata fama di sapienti strateghi, sicchè malgrado la loro assoluta incompetenza, per così dire enciclopedica, son chiamati bene spesso a far parte dei vari gabinetti, pei quali il loro concorso è una vera forza.

La popolazione di Montecitorio si divide in varie classi.

Alcuni deputati, pur che riescano a sbrigare alla capitale gli affaretti degli elettori, credono coscenziosamente di aver adempito il loro dovere. Essi formano la rispettabile classe dei deputati sordi muti, che non parlano, che non sentono i discorsi, perchè troppo occupati pel disbrigo della voluminosa corrispondenza degli elettori, ma che da buone comparse si affrettano a votare appena il Ministro od il capo gruppo cui obbediscono ha dato il segno.

Altri pronunziano ogni tanto un discorsetto inascoltato che si affrettano ad inviare, appena stampato, ai loro elettori. Essi da principio mostrano un certo zelo, non mancando alle tornate, studiando i progetti di legge, appassionandosi alle discussioni, ma poi mancando di abilità e di prestigio, vedendo deluse le loro ambizioncelle, si rassegnano a recitar l'ultime parti, andando ad ingrossare il campo dei deputati telegrafo, suprema risorsa dei ministri nell'imbarazzo.

Ma quei deputati che non vogliono così facilmente rassegnarsi, s'agitano negli uffici, intrigano nei corridoi, cospirano in biblioteca, prendon parte alle discussioni, e riescono quasi sempre, se i loro elettori non se ne stancano prima,

ad esser nominati a far parte di qualche commissione più o meno importante; primo passo a maggiori onori.

Finalmente esiste una classe privilegiata, suprema, che è il sacro collegio nel cui seno si scelgono i Segretari di Stato, i Ministri, i Presidenti del Gabinetto.

Ogni deputato arrivando a Montecitorio può credere di avere nella valigia il bastone di Maresciallo, o per meglio dire un portafoglio da Ministro. Ma ahimè! *multi sunt vocati, pauci vero electi!*

Naturalmente « chi aspira al potere e vede ingombra « di ostacoli la strada maestra, non è strano che si metta pei « viottoli che non richiedono forza d'intelletto pari a quella « dell'agilità e del volere »: lo afferma l'On. Nasi, attualmente ministro.

Ed infatti così è, perché il sistema parlamentare è falsato, e non ha più altra base che l'ambizione di *pervenire* ad ogni costo. Si comincia dalla caccia al voto dell'elettore, e si finisce con quella al voto del deputato; sicché ministri, deputati, grandi elettori (è giuoco forza assegnar loro un posto distinto!) ed elettori son tutti corruttori e corrotti ad un tempo, e si peggiorano a vicenda, peggiorando l'istessa istituzione.

Se la politica non fosse, come diceva Gambetta « ce qui ne se dit pas, ce qui ne peut pas se dire » gl'interminabili discorsi, le ardenti discussioni che preparano le crisi, potrebbero riassumersi nelle poche e note parole: Esci di là! ci vo' star io! — Forma brutalmente antiparlamentare, ma almeno chiara, precisa e rappresentante con esattezza gli ambiziosi appetiti, i quali possono essere anche nobili, perchè è umano il presumere altamente di se stesso, il credere di poter far meglio degli altri, e quindi l'impazienza di dimostrarlo coi fatti.

Lo spettacolo ad ogni modo non è consolante!

Il primo re d'Italia lasciò detto che le istituzioni si amano per i benefici che apportano.

Che meraviglia dunque se il parlamentarismo è caduto nel più completo discredito, se ad ogni elezione il concorso alle urne diminuisce, se i migliori, si traggono in disparte, se infine l'istituto parlamentare va sempre più perdendo l'amore e la fiducia popolare?...

Se è vero, come vero è, che « tutte le promesse del regime costituzionale son fondate sul presupposto che il popolo

« sappia fare buon uso dei diritti politici, i suoi rappresen-
 « tanti del loro mandato, il sovrano delle sue prerogative »
 (Nasi) dobbiamo pur confessare che tale presupposto alla
 prova, per quel che riguarda il popolo e i suoi rappresen-
 tanti si è mostrato assolutamente fallace, sicchè la suprema
 speranza è riposta nell'uso che la Corona saprà fare delle
 sue prerogative. Tale speranza anima tutto il paese, perchè
 la gran maggioranza degli Italiani non sa, nè vuole rassegnarsi
 a considerar la Corona come un'ente impersonale, una fin-
 zione legale, un potere neutro che non agisce, che non go-
 verna, che non amministra.

« Les institutions humaines ne tombent jamais sous les
 « efforts de ceux qui les attaquent, mais toujours sous les
 « fautes de ceux qui avaient reçu mission de les défendre
 « et qui avaient intérêt à les maintenir ». La sentenza è gra-
 vemente ammonitrice, e vorrei che fosse inscritta a lettere
 d'oro nell'aula dove i rappresentanti della nazione non te-
 monono di dar miserabile spettacolo dellé loro gare ambiziose,
 e della più completa inconscienza!

Ma il cortese lettore osserverà che se non è punto dif-
 ficile far la diagnosi del male, e tanto meno l'unirsi al coro
 di quelli che gridan la croce addosso al Parlamento, ben
 più difficil cosa è il trovare adeguati rimedi.

Ed infatti così è, a meno che non si voglia suggerire
 il primo che viene alla mente, e che sarebbe al certo efficace:
 ottenere cioè che il sistema parlamentare funzionasse, con
 quella ideale perfezione, che era nei voti dei suoi istitutori.

Se tutti i cittadini elettori andassero a votare; se, sde-
 gnando le illecite influenze, le disoneste pressioni, dessero
 i loro voti non ai più abili ma ai più degni, se i deputati,
 così eletti, avessero a cuore solo i vitali interessi della na-
 zione, lottando sì, ma per il trionfo del loro programma po-
 litico, non per la conquista del potere; se, delineate così,
 le parti, dopo ogni voto politico provocante la crisi, apparisse
 una chiara indicazione per la Corona, le cose riprenderebbero
 il loro corso regolare; ed il sistema riacquisterebbe il decoro
 ed il prestigio perduti, con incalcolabile beneficio del paese.

Come si vede il rimedio sarebbe semplicissimo, e d'una
 indiscutibile efficacia, peccato che abbia un solo difetto...
 quello d'essere inattuabile!

Nei consigli comunali, in quelli della provincia, nel par-

lamento istesso si è insediata e stabilita una vera associazione che ha troppo interesse, troppi vantaggi a sfruttare il presente sistema, e che anzi dalla fatalità della logica, sarà costretta a peggiorarlo sempre più.

Occorrono dunque rimedi energici e tali da tagliare il male dalle radici.

A mio credere la Camera ha il difetto principale di non rappresentare realmente il paese.

Checchè se ne dica, i supremi interessi della Nazione non sono che la somma e la risultante degli interessi delle varie regioni, dei vari centri di vita, delle città, delle campagne, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, delle varie classi sociali. Codesti interessi sono talvolta, almeno apparentemente, in lotta fra loro, ed è giusto quindi che ognuno sacrifichi qualche cosa pel trionfo dell'interesse generale della Nazione e quindi pel maggior vantaggio di tutti.

Ma attualmente i deputati non rappresentano nè le classi nè gl'interessi del paese: essi rappresentano tutto al più i particolari interessi di quella piccola minoranza che esercita il diritto elettorale. Per persuadersene basta paragonare il numero dei cittadini con quello degli elettori, il numero degli elettori iscritti con quello dei votanti⁽¹⁾. So bene che virtualmente ogni deputato rappresenta l'intera nazione, ma è una di quelle finzioni legali, di cui purtroppo ad ogni momento si vede la falsità.

Si dovrebbe dunque cominciare dal trasformare radicalmente la base del sistema elettorale.

Principali centri d'infezione sono le amministrazioni Comunali e Provinciali, dove s'annida la mala razza dei fac-

(1) Porta il pregio di ricordare a questo proposito un articolo di Jules Roche nel *Figaro*. L'Autore ha avuto la pazienza di fare un curioso lavoro di statistica sopra un voto col quale la Camera Francese, nella recente discussione per la legge delle Congregazioni, respingeva un emendamento del deputato Puech con 301 voti contro 235. Il Roche si è dato la pena di rilevare il numero dei suffragi ottenuti da ciascun dei 301 membri della maggioranza. In totale essi erano 2.572.363 elettori su 10.635.206 numero complessivo degli elettori francesi. In altre votazioni s'è verificato persino che il numero degli elettori rappresentati dai deputati della minoranza, era assai più considerevole di quello degli elettori rappresentati dai deputati della maggioranza. E lo scrittore conclude, giustamente chiedendo: « Quelle est la valeur politique de telles décisions? Quelle est, plus encore leur valeur morale? Le régime prétendu représentatif qui produit de semblables résultats n'est-il pas le plus dérisoire, le plus outrageant, le plus insupportable despotisme connu dans l'histoire des peuples? »

cendieri politici. Di là dovrebbe cominciare la campagna di risanamento morale. Il diritto elettorale amministrativo dovrebbe essere allargato, tutti i cittadini del comune aventi 21 anni compiuti, che sappiano leggere e scrivere, che non siano interdetti nè privi dei dritti civili, e che non trovinsi nelle condizioni indicate dal Titolo V della vigente legge elettorale politica, dovrebbero aver dritto al voto.

I Padri di famiglia, e cioè i cittadini ammogliati e con prole avrebbero dritto a due voti.

Finalmente i maggiori contribuenti del comune, avrebbero dritto a tre voti, ed anche più, in proporzione del loro censo, sino ad un massimo di cinque voti. Ora si fa strada l'idea delle tasse progressive, delle quali con la legge per le successioni abbiamo già avuto un piccolo saggio. Non è qui il caso d'esaminare se questo principio sia giusto, ma ammettendolo, mi parrebbe di stretta equità che coloro i quali pagano proporzionalmente più, abbiano dritto a maggior numero di voti per la scelta di quelli che dovranno amministrare e spendere i loro denari. Così fanno tutti gl'istituti bancari, tutte le grandi società industriali coi loro azionisti e non se ne trovano male! Vero è che il sistema del voto plurimo nel Belgio dove è in vigore, è fieramente combattuto dal partito democratico socialista, che lo dice incompatibile con la civiltà all'alba del secolo ventesimo. A me pare che in tali accuse ci sia soverchia esagerazione partigiana; del resto in Italia l'allargamento del suffragio amministrativo, che potrebbe dirsi veramente universale, verrebbe a correggere la pretesa ingiustizia del voto plurimo. Ad ogni modo dai progetti d'un solitario studioso, ad una legge positiva.... c'è di mezzo il mare, e quindi si ha ben il dritto di dir le cose come si pensano! Rientriamo in carreggiata. Gli elettori amministrativi eleggerebbero secondo le vigenti leggi i consigli comunali.

Appena la Camera sarebbe sciolta, e le elezioni bandite, ogni consiglio comunale dovrebbe eleggere nel suo seno un rappresentante pel *collegio circondariale*, cui sarebbe riserbato il compito di eleggere il deputato al parlamento, scegliendolo fra tutti gli *elettori iscritti del circondario*. Sono eliggibili a deputati i cittadini che hanno venticinque anni compiuti, che sanno leggere e scrivere, che pagano un censo anche minimo che non hanno ricevuto alcuna condanna causante la perdita dei dritti civili, e che non sono interdetti o falliti.

Con questa radicale riforma si verrebbero ad avere non pochi, e non piccoli vantaggi.

In primo luogo portandosi il limite dell'eleggibilità da 30 a 25 anni si allargherebbe il numero degli eleggibili, spalancando la porta ai giovani, come giustamente domandano il Palma, il Saredo, e molti altri tra i nostri principali scrittori di dritto costituzionale, ed autorevoli uomini politici.

Al certo l'esperienza, maestra della vita, ed i capelli bianchi meritano la maggior venerazione. Un'assemblea politica dalla quale fosse esclusa l'assennatezza e la prudenza dei vecchi, sarebbe monca ed imperfetta, com'è monca ed imperfetta la nostra dalla quale è escluso l'ardente intraprendenza dei giovani ingegni. Da noi il governo avrebbe bisogno della trasfusione di un po'di sangue giovane? Possibile che i limiti d'età debbano essere in vigore solo per la magistratura e per l'esercito?...

Si ritiene che un adolescente a 18 anni possa sedersi sul trono, assumendo tutti i gravissimi doveri della corona, e non si vuol credere capace il cittadino prima dei 30 anni, di andare a votare per alzata e seduta a Montecitorio?...

Eppure son anni che si reclama codesta riforma, per la quale il Crispi, uno tra i pochi veri uomini di stato, sostenne una vigorosa campagna; ma mentre in Svizzera, Inghilterra e Stati Uniti si richiede che il deputato abbia compiuto 21 anni; in Francia, Germania, Belgio, Svezia e Norvegia 25 anni; l'Italia continua a meritare il rimprovero che spiritosamente faceva al De Amicis un deputato americano: « Pare » che la canizie, tra voi, sia il titolo necessario per certe » cariche. Avete delle malattie che danno dritto a certi onori. » Che so io? La podagra fa tutto »!

L'aprir dunque le porte della Camera ai giovani « che » sanno comprendere assai meglio il tempo in cui sono nati, » anzi che nol sappia un vecchio che sente non essere i tempi » nostri conformi alle antiche o inveterate aspirazioni sue » e che dopo pochi anni di vita parlamentare diventerebbero tra i migliori deputati, appunto per aver cominciato ad esercitar più presto l'arduo ufficio, sarebbe un grandissimo vantaggio.

Per quanto riguarda gli elettori, il primo grandissimo inapprezzabile vantaggio, sarebbe quello di sottrarre il paese alla pernicioso agitazione elettorale, divenuta una vera malattia cronica. I danni di tale agitazione nelle città son noti a tutti, ma chi potrebbe descrivere il male arrecato dal mo-

vimento elettorale nelle campagne?... Gli animi si riscaldano e si appassionano, i pacifici villaggi si dividono in partiti accanitamente avversi, e non di rado si deplorano persino violenti collisioni, con spargimento di sangue.

E non è tutto! Molti deplorano il progresso delle idee socialiste nelle campagne. Ma sanno come codeste idee vi sono state introdotte?... Con l'agitazione elettorale! Perchè il candidato che si presenta a chiedere i voti nelle campagne e che a tale scopo svolge debitamente corretto ed emendato il programma socialista, in modo cioè da non spaventare i piccoli proprietari rurali, è certo di acquistarsi subito a se molti fautori, al suo partito molti proseliti. Continuando quest'andazzo, si può sicuramente affermare che tra altre due o tre elezioni *tutti* gli eletti dei collegi rurali saranno socialisti!

Indirettamente il nuovo sistema elettorale apporterebbe anche altri vantaggi.

È risaputo come gli elettori accorrono alle urne per le elezioni amministrative assai più numerosi che non per quelle politiche, sia perchè l'amministrazione del Comune è più vicino e perciò appunto sta più a cuore dei cittadini, sia perchè non ci sono le ragioni religiose che fanno a molti adottare l'astensione. Può dirsi quindi che Comuni e Province rappresentano più sinceramente la volontà popolare che non la Camera.

Ad ovviare un tale gravissimo inconveniente si sono proposti parecchi rimedi, ed ultimamente il Saredo progettava di rendere il voto obbligatorio. Ma senza dire che rendere un *dritto* obbligatorio (malgrado gli esempi citati dell'antica legislazione romana) par quasi un non senso, li vedete voi gli elettori recalcitranti trascinati alle urne dai carabinieri?... E ammesso che ci vadano gli elettori ribelli, veri renitenti politici, non si sbizzarriranno a votare per vendetta nomi di candidati per così dire *scherzosi*? Non depositeranno nelle urne schede coi nomi di briganti famosi, o di persone notoriamente ridicole e discreditate, come s'è già visto?... O la legge dovrà anche prevedere questo caso? E allora non varrebbe forse meglio obbligare gli elettori refrattari a votare per i candidati del governo, pena qualche mese di carcere od un'ammenda pecuniaria?

Invece con la proposta riforma, non mancherebbe il concorso degli elettori alle urne, concorso spontaneo e non

coatto: ed al tempo istesso ai consigli comunali dalla nuova funzione di elettori politici in secondo grado, verrebbe maggior autorità mentre diminuirebbe l'indebita influenza dei grandi elettori.

Inoltre sarebbe da sperare che i cittadini, sapendo di dover delegar per legge il loro dritto elettorale politico ai consiglieri comunali, procederebbero alle elezioni amministrative con maggior zelo e prudenza che non usano ora, risanando per conseguenza il Comune, « il quale è il campo » immediato dove si svolgono tutte l'esperienze della vita « civile » come giustamente osserva il Nasi, già citato. Infine, e non sarebbe l'ultimo vantaggio, gli interessi locali che s'impennano nel comune, e nella riunione dei vari comuni vicini (circondario) avrebbero un vero rappresentante, anzi per dir meglio un delegato alla Camera.

Per completare l'opera il consiglio circondariale, composto come si è detto, dovrebbe restare in carica per tutto il tempo che dura il mandato del deputato, ben inteso però senz'alcuna funzione amministrativa o politica, e senz'aver il dritto di riunirsi, chè, la Dio mercè, non si sente il bisogno d'altri parlamentini! Ma ogni anno, durante le vacanze parlamentari, il consiglio circondariale si riunirebbe per cinque giorni, sotto la presidenza del deputato, che renderebbe ragione dell'opera sua, mantenendosi così sempre in relazione con gli elettori. Sciolta poi la camera, deputato e consiglio circondariale decadrebbero insieme, restando però rieleggibili tanto l'uno che l'altro.

Se al momento delle elezioni politiche uno o più comuni del circondario fossero sottoposti all'Amministrazione straordinaria d'un regio Commissario, allora in ognuno di quei comuni gli elettori eleggerebbero direttamente il loro rappresentante al Consiglio Circondariale, così come l'eleggono ora al consiglio Provinciale.

S'intende anche che la riforma non potrebbe essere attuata, se prima in tutto il Regno non fosse adeguatamente modificata la divisione in circondari, in base alla popolazione.

In tal modo gl'interessi comunali sarebbero rappresentati in parlamento.

Resterebbero ad esser rappresentate le classi sociali: queste classi che alcuni vogliono forzatamente in lotta, e

che invece in un ben ordinato governo dovrebbero pacificamente coesistere e svilupparsi, facendo valere i loro dritti rispettivi con la sola restrizione di non ledere quelli degli altri.

Voler fare astrazione dall'esistenza, dai bisogni, dalle esigenze delle varie classi, come altri pretendono, è vera insania: meglio sarebbe riconoscerle anche ufficialmente, e provvedere a che esse siano rappresentate, onde dalla libera manifestazione della loro attività, il paese tutto riceva beneficio e vantaggio. Non è forse preferibile favorire, nell'orbita e secondo le norme della legge, un contrasto fecondo di idee opposte, di rivendicazione di dritti, che l'assistere alla lotta continua, spietata ed illegale, che si fanno ora le varie classi, dando buon giuoco ai nemici delle istituzioni, a quelli che affrettano coi voti il momento dei tramonti, placidi o sanguinosi che siano?

Ad avere una base elettorale per la rappresentanza di classe, in ogni provincia dovrebbero per forza di legge costituirsi:

Una camera di commercio.

Un comizio agrario.

Una camera di lavoro.

La Camera di Commercio potrebbe essere eletta, così, come ora.

Del Comizio Agrario son soci di dritto ed obbligatoriamente tutti i proprietari e conduttori di fondi rustici, tutti i coloni o mezzadri, tutti gli amministratori e fattori, tutti i dottori in scienze agrarie, tutti i giornalieri o braccianti della provincia, purchè abbiano 21 anno compiuti, sappiano leggere e scrivere, e non abbiano ricevuto alcuna condanna per reati.

I proprietari di fondi rustici ascritti ad un comizio agrario (e così anche i conduttori dei fondi, gli amministratori, fattori, ed i dottori in scienze agrarie) son obbligati a pagare una piccola sovvenzione annuale, che dovrebbe essere progressiva: per tutti gli altri l'iscrizione è gratuita. I Comizi agrari hanno anche diritto ad una sovvenzione dal Governo e dalla Provincia.

Sono finalmente soci della Camera di Lavoro tutti gli operai non addetti alla coltura dei campi, e che abbiano i requisiti già esposti, come l'età, il saper leggere e scrivere, e via di seguito. Le camere di Lavoro si manterranno con una tassa sociale, che sarà fissata dalla stessa

Camera, e con una sovvenzione della Provincia, sovvenzione che dovrà essere eguale alla metà della somma ottenuta dal pagamento delle quote sociali.

Sciolta la Camera dei Deputati, e fissate le nuove elezioni, ognuna delle tre camere su nominate si riunisce, ed elegge esclusivamente fra i suoi soci un deputato al Parlamento.

Ai deputati Operai pel tempo che la Camera è aperta, e purchè non risulti la loro ingiustificata assenza, sarà corrisposta un' indennità di 20 lire al giorno.

Si osserverà forse che questo progetto, specialmente per la parte che riguarda gli operai è troppo radicale, e che perciò i conservatori non potrebbero approvarlo, sia perchè è imprudente costituir per legge le Camere di Lavoro anche nelle provincie dove non esistono, sia perchè è pericoloso mandare al parlamento 69 operai (chè tanti sarebbero) ai quali così verrebbe nuova coscienza della propria forza.

Eppure io mi permetto, senza essere un radicale nè un socialista, di pensarla in tutt' altro modo !

Per formarsi su questo punto un concetto esatto è necessario tener presente che quando un movimento sociale è incominciato, quando un' idea si è incamminata è ben difficile obbligarla a fermarsi o ad indietreggiare. Potete arginare un fiume, ma non vi riuscirà costringerlo a risalire verso la sorgente ; e se vi ci ostinate un' inondazione distruggerà presto l' opera vostra !

Illudersi che gli operai non abbiano già piena conoscenza della loro forza e dei loro diritti, è cosa da ciechi. Invece essi credono di essere anche più forti di quel che sono, di poter rivendicar diritti esageratamente maggiori di quel che dovrebbero essere in realtà ; dimenticando d' altra parte bene spesso i loro doveri.

Sicchè in un avvenire non lontano le camere o borse di lavoro saranno diffuse da per tutto, ed il partito operaio avrà una solida e resistente organizzazione.

Dobbiamo dunque esaminare la situazione, senza inutili anzi perniciose illusioni, così come si presenta, sforzandoci per quanto è possibile, invece di combattere il movimento operaio, di disciplinarlo e di farlo entrare nell' orbita della legalità e delle istituzioni.

A tal uopo è necessario cominciare dal dissipare un dannoso equivoco.

Tutti i pretesi rappresentanti popolari, i democratici e i socialisti di professione, sono ora dei buoni borghesi, degli abili avvocati, dei professori illustri.

Ma essi gridano ben forte (grazie all'ammirabile resistenza dei loro polmoni) che rappresentano i diritti conculcati del popolo, che si traggono dietro tutti gli operai d'Italia; ma essi si mischiano ad ogni sciopero, ma fanno chiasso per cento, e così è avvenuto che davvero le pacifiche classi borghesi, spaventate credono di vedere in loro i terribili mandatari del proletariato; mentre dall'altro canto gli operai stessi sono ingannati accettando con riconoscenza l'aiuto di questi pretesi loro rappresentanti, che debbono per solito l'elezioni ad altri borghesi, a contribuenti di mal umore, ad impiegati dello Stato malcontenti, che hanno trovato con gioia l'occasione di fare un dispetto, un tiro birbone all'odiato Governo!

Ora io credo che in parlamento starebbero meglio 69 operai, che non dieci avvocati o professori pseudo-rappresentanti operai!

Tanto in Francia che in Italia abbiamo già avuto dei deputati operai. Che male hanno fatto?... Anzi i poveretti non sono stati rieletti perchè riusciti alla prova troppo pacifici, troppo differenti da quel che s'aspettavano e desideravano i loro elettori.

Io non so quel che sono gli operai francesi, belghi, tedeschi. In quanto all'operaio italiano, può dirsi senza tema di menzogna, che, tranne poche eccezioni, è buono, onesto, laborioso. Egli è contento se ha il pane necessario per sè stesso e per la famiglia, se ha il lavoro col quale guadagnarsi questo pane.

Non confondiamo l'operaio Italiano così sobrio ed instancabile, così serio e pieno di buon senso, con quei pochi sciagurati che si dicono operai ma che sdegnano il lavoro, che disprezzano i ferri del mestiere, e che non sanno far altro che i tribuni da strapazzo nei comizi, seminatori di zizania, e commessi viaggiatori in iscioperi.

L'azione del Governo dunque dovrebbe limitarsi ad ottenere che alle Camere di Lavoro fossero ascritti come soci solamente i veri operai, quelli cioè che traggono realmente i mezzi di vita dal lavoro, impedendo così che le associazioni operaie diventassero delle conventicole rivoluzionarie, pericolo non tanto lontano se si continua negli attuali sistemi.

È quasi certo che anche la proposta indennità ai deputati operai, durante il tempo del loro mandato politico, solleverebbe molte opposizioni.

Come! direbbero alcuni, ma la proposta indennità non sarebbe altro che un premio all'ozio, perchè i deputati operai sarebbero fatalmente scelti non fra i più laboriosi, ma tra i più ciarlieri, val quanto dire tra quelli che sciupano il tempo atteggiandosi ad oratori tribunizi, specie che già esiste, ma della quale il promesso e sperato indennizzo verrebbe ad aumentar notevolmente il numero.

Ma come! direbbero gli altri, non vedete che con costesta indennità si offenderebbe l'onesta dignità degli operai messi così in una condizione subalterna ed umiliante rispetto ai loro colleghi del Parlamento?

Non credo difficile rispondere alle due obiezioni. È fuori di dubbio che i deputati sono, sono stati e saranno sempre scelti fra gl'individui che sanno farsi innanzi, e con la lusinghiera stima che mostrano di aver per loro stessi, con la sicurezza che ostentano, con la facilità di parola, sanno ispirar la simpatia ed acquistare la fiducia degli altri. Dietro queste brillanti qualità di sola apparenza, possono nascondersi (e si nascondono spesso) veri e solidi meriti; ma l'elezione è dovuta di regola più alla vernice che alla sostanza. Così è per i deputati attuali, così sarà pei deputati operai. Ma e poi?... Montecitorio è come una fornace, dove i deputati subiscono la prova del fuoco. Quanti ci son penetrati col l'aureola di grandi uomini e ne sono usciti disprezzati e derisi! Ricordiamo il povero Coccapieller che fu un giorno l'idolo di Roma, e che in Parlamento fu consumato dal ridicolo!... A quanti tribuni di piazza sarebbe riserbata la stessa sorte?...

Così gli operai ammaestrati dall'esperienza, vedendo la cattiva prova dei loro primi eletti in parlamento, porrebbero nella scelta elettorale maggiore studio, e procedendo ad un vero lavoro di selezione, è quasi certo che in pochi anni la loro rappresentanza sarebbe, se non la più istruita, almeno una delle più serie ed intelligenti.

In quanto alla seconda obiezione, ricorderò che in Inghilterra dove non è fissata alcuna indennità, i deputati sono gravati di considerevoli spese. Essi debbono contribuire generosamente alle sottoscrizioni a favore degli istituti caritatevoli e religiosi, dei circoli sportivi popolari, delle società

politiche e patriottiche, senza parlar delle ingenti spese elettorali. È chiaro che un operaio, un deputato popolare senza fortuna personale, non potrebbe sopportare tali carichi.

Ma i suoi amici politici pensano a soccorrerlo, assicurandogli con larghe sottoscrizioni, sempre anonime, un'agiatezza relativa per tutto il tempo che dura il suo mandato, senza perciò che gli venga menomata la propria dignità.

Ora quel che gli amici in Italia non possono fare, dovrebbe farlo il Governo.

Stabilire un'annua pensione di 9000 lire per tutti i deputati, fra i quali son molto ricchi, moltissimi agiati, sarebbe una vera ingiustizia mentre il popolo è oppresso da balzelli: darla solo ai deputati che altrimenti non possono accettare il mandato, sarebbe invece di stretta e rigorosa giustizia.

In conclusione i vantaggi principalissimi della vagheggiata riforma sarebbero due: rendere sempre più difficile la corruzione politica e dare alle classi lavoratrici una rappresentanza legale ed ufficialmente riconosciuta; rappresentanza di cui esse ora mancano assolutamente, tra tanto lusso di liberalismo parolaio, mentre l'ebbero nello stesso Medio Evo!

Passiamo ad altro, chè la via lunga ci sospinge.

Dal sin qui detto si vede che avrebbero una propria rappresentanza:

i comuni a mezzo del consiglio circondariale

gli operai

gli agricoltori

i commercianti.

Ma ci sono altre classi non meno importanti, e che perciò appunto meritano di esser rappresentate.

Mettiamo subito tra queste magistrati ed avvocati.

Alcuni scrittori, sostengono, come il Milesi (Riforma Positiva del Governo Parlamentare) che eleggibili al Parlamento, dovrebbero essere soltanto i Magistrati, come quelli che e per gli studi, e per l'esercizio professionale son diventati profondi conoscitori delle leggi dello stato, della vita, dei bisogni, delle miserie sociali. E la Storia (la Storia compiacente che offre argomenti a tutte le opinioni) è pronta a darci degli esempî in proposito, tratti dall'antica legislazione politica romana.

Ma a me pare che tale riforma, peccando d'esagerazione,

non sarebbe nè utile nè opportuna. Pur non volendo ricordare che i magistrati sono alla dipendenza del Governo, il quale avrà sempre modo di favorire o di ritardarne la carriera, tenendoli così in uno stato di soggezione incompatibile con la libertà dei rappresentanti della Nazione, è certo che i deputati scelti esclusivamente nella magistratura non potrebbero essere che persone già avanzate negli anni; alle quali, per dippiù, mancherebbe qualsiasi competenza per trattare di tanti e tanti argomenti di cui ogni giorno deve occuparsi il legislatore.

Un parlamento di soli Magistrati sarebbe un grave, illuminato e sapiente consesso, ma in quale imbarazzo non si troverebbe esso per discutere una legge sui provvedimenti contro la fillossera, un trattato di commercio, o il bilancio della guerra?

Ma se non è ammissibile che l'assemblea legislativa, sia composta di soli magistrati, è a dirittura pernicioso escluderli assolutamente, perchè essi, per le ragioni giustamente allegate dal Milesi, si trovano, grazie agli studi ed alla carriera seguita, già preparati a diventar buoni e diligenti legislatori, portando nel nuovo ufficio il corredo dell'acquisita erudizione giuridica, e la conoscenza dei mali che affliggono la società.

Perciò per ogni Corte d'Appello dovrebbe esservi un rappresentante della magistratura in Parlamento.

Tutti i magistrati appartenenti al distretto giudiziario d'una Corte d'Appello sarebbero elettori, ed eleggerebbero un loro rappresentante scegliendolo fra i magistrati ascritti allo stesso distretto.

Che nella Camera attuale ci siano troppi avvocati è fuori di discussione, perchè riconosciuto da tutti; che essi con l'introduzione della verbosa eloquenza, che è loro particolare, abbiano avuto qualche parte al decadere delle istituzioni parlamentari, è non meno certo, benchè non generalmente ammesso.

È dunque male che ci siano tanti avvocati, ma sarebbe peggio se non ce ne fossero a dirittura, perchè essi formano una delle classi più intelligenti e più colte, tenuto conto specialmente della nostra miseria intellettuale.

Al modo istesso che i magistrati, dovrebbero perciò gli avvocati avere un proprio rappresentante, per ogni Distretto

di Corte d'Appello, rappresentante da essere eletto da tutti gli Avvocati e Procuratori dello stesso distretto, e nel loro numero.

Ma non trascuriamo di dare alla Scienza il posto d'onore che le spetta.

In Italia il numero delle Università è soverchio, e quindi non potrebbe concedersi a tutte il diritto elettorale: si dovrebbe invece riserbarlo solo alle maggiori università del regno. In esse tutti i professori, siano ordinari, straordinari, incaricati, assistenti od anche pareggiati avrebbero diritto al voto, e la loro scelta dovrebbe cadere sopra un professore della stessa università.

Parliamo finalmente d'una classe rispettabile e tormentata, invidiata ed al tempo stesso degna di compassione, benemerita ma brontolona e malcontenta. I lettori avranno già capito che intendo parlare della classe pelata e scorticata dei contribuenti! Pantalone paga ma brontola, mormora, s'arrabbia, ed a forza di mormorare, brontolare ed arrabbiarsi finirà per diventare un pericolo. Del resto chi potrebbe dargli torto?... Egli sta tra l'incudine e il martello. Da una parte il governo che lo vessa, lo spoglia e lo sequestra: dall'altra parte il socialismo che lo minaccia.

Ed allora Pantalone perde la pazienza, ed esce in lamenti disperati, come questo raccolto dalla *Gazzetta di Mantova*: « È giunta l'ora di cambiar via; l'organizzazione socialista arresta ogni sano progresso agrario, minaccia la proprietà individuale... e se il Governo non spiegherà un'immediata azione salutare, gl'industriali dei campi sono fin d'ora disposti a sospendere il pagamento delle imposte ». Procuriamo di contentarlo.

I piccoli contribuenti son quasi sempre professionisti, magistrati, commercianti, o piccoli proprietari rurali. Essi avrebbero dunque la loro rappresentanza naturale nei vari organismi che ho sinora esaminato. Inoltre la classe dei piccoli contribuenti è appunto quella che per solito spadroneggia nelle Amministrazioni Comunali, alle quali, come abbiamo veduto, sarebbe concessa una speciale rappresentanza.

Resterebbe perciò soltanto a provvedere ai grandi contribuenti, tra cui ci sono è vero molte vanità che paiono persone, ma non mancano elette e coltivate intelligenze. Ora sono appunto queste « personalità più vevoli e rispettabili »

quelle che maggiormente badano « a trarsi in disparte, contentandosi di fare il bene come meglio possono individualmente, ma nulla facendo per impedire il male ». Ma perchè avviene questo deplorabile fatto?

Francamente non ci vuol molto a capirlo.

Si sa bene a che si riducano ora le campagne elettorali: esse sono delle vere tempeste di fango. Contro i candidati i due campi opposti lanciano i più triviali ed ignobili insulti. Ogni sorta di guerra è ammessa, tutte le armi son ritenute buone. Articoli velenosamente pungenti sui giornali seri, caricature mordaci su quelli umoristici; calunnie, insinuazioni, e come se ciò non bastasse, si esamina, con metodi inquisitoriali la vita privata dell'ingenuo candidato, si fruga nel passato della sua famiglia, e se per caso sua moglie, sua sorella o la sua prononna provocano le ciarle della maldicenza, se un suo cugino in decimo grado ha commesso qualche peccatuccio giovanile, il disgraziato aspirante alle gioie della vita politica è bell' e distrutto!

Aggiungete a questo le dimostrazioni a base di fischi, le minacce, le lettere anonime, e vedrete che in tali condizioni per presentar la propria candidatura, (quando non si hanno delle ragioni speciali non confessabili) bisogna essere o un pazzo, o un ambizioso, o a dirittura un eroe. Un eroe pronto a sacrificare la pace propria e della famiglia, a sentirsi discutere ed insultare, ad affrontare le lotte più ributtanti, per la sola ed unica speranza di riuscir utile al paese!

Inoltre quando si tratta d'un candidato senza grandi mezzi, gli elettori sanno che non c'è modo di sfruttarlo, ma se si tratta d'un candidato in fama di ricco allora... o allora è meglio di non parlarne, perchè una gran parte del corpo elettorale s'immagina di aver scovata la gallina dalle uova d'oro, ed è uno spettacolo non so se più risibile o vergognoso.

Dov'è trovare degli eroi simili, disposti a soffrir tutto, ed a pagare l'onore della deputazione con tanti sacrifici morali e materiali?..

So bene che si risponde: la vita politica non è per i neghittosi! Vero è: ma tanti che non son neghittosi, che affronterebbero serenamente qualsiasi pericolo, hanno una sensibilità una delicatezza morale, esagerata forse, ma pur sempre rispettabile. La moglie di Cesare non doveva esser sospettata:

che meraviglia se appunto le persone più stimate hanno una invincibile ripugnanza a tuffarsi nell'infetta gora elettorale, ad affrontare ingiurie, diffamazioni, calunnie che per quanto ingiuste e mendaci lasciano sempre una qualche traccia, come affermava Don Basilio, che se n'intendeva?..

A toglier di mezzo tutti codesti deplorati inconvenienti bisognerebbe stabilire che in ogni provincia i cento contribuenti maggiormente tassati avessero il dritto di riunirsi collegialmente per scegliere fra loro un rappresentante al Parlamento.

Infine per rispettare in certo qual modo i dritti acquistati delle grandi città che vedrebbero con la proposta riforma diminuito il numero dei loro rappresentanti, dovrebbe essere stabilito che le città aventi più di 200.000 abitanti avessero un rappresentante proprio in parlamento da eleggersi nella forma attuale, dovendo però cadere la scelta sopra un cittadino nato e domiciliato nella stessa città.

Ma per ottenere che il nuovo sistema potesse dare benefici risultati, e non fosse in breve tempo inquinato e corrotto, sarebbe necessario completarlo con un giudizioso intervento della Magistratura.

Il tribunale civile risiedente nel capoluogo d'ogni provincia dovrebbe diligentemente vagliare i titoli degli elettori e le liste elettorali: verificando se tutti gli iscritti alle Camere di Commercio, al Comizio Agrario, alla Camera di Lavoro etc. oltre al possedere le condizioni generali necessarie per l'elettorato, siano veri commercianti, agricoltori, operai e via di seguito. Dalle decisioni dei tribunali in materia elettorale sarebbe permesso appellarsi alle rispettive Corti di Appello, decidenti in via definitiva.

Anche le operazioni elettorali dovrebbero eseguirsi alla presenza d'un magistrato, e finalmente la stessa verifica delle elezioni potrebbe, anzi dovrebbe, essere affidata alla magistratura, come si fa in Inghilterra. Le Corti d'Appello nei limiti dei singoli distretti, sarebbero investite dell'ufficio della verifica della legalità nelle elezioni: ma sarebbe ammesso di appellarsi alla Corte di Cassazione di Roma, giudice supremo.

Che se alcuno obietta che in tal modo il potere legislativo verrebbe ad essere subordinato all'autorità giudiziaria, si risponderebbe col Saredo che « il tribunale non si

« occupa delle attribuzioni dei deputati: dichiara soltanto
« che la legge fu rispettata, e sentenza ugualmente sulle
« contestazioni che possono sorgere circa la validità delle
« elezioni. Non solo adunque non vi è confusione nè dipen-
« denza, ma v'è armonia di poteri e reciproca azione: il
« potere legislativo fa le leggi e l' autorità giudiziaria sen-
« tenzia ».

Grazie a codesta urgentissima riforma la Camera sarebbe liberata d' un lungo e fastidioso lavoro che le ruba un tempo prezioso, e, quel che più monta i giudici togati, estranei alle passioni partigiane, avvezzi a giudicare, porterebbero certamente nella loro disamina maggior serenità, ed imparzialità che non ora la Camera: così, forse! entrerebbe nella coscienza del paese che le frodi, le corruzioni, le violenze elettorali, sono veri e propri reati, e perciò appunto punibili!

Per le elezioni dei magistrati, di cui s' è parlato più innanzi, la verifica sarebbe riserbata alla Corte di Cassazione di Roma, ed in caso di appello giudicherebbe la stessa Camera, facendo un' unica ma giustificata eccezione.

Il Senato appunto perchè di nomina regia, e quindi sottratto alle tumultuose elezioni popolari, non solo ha conservato il necessario credito, ma può dirsi che l' abbia accresciuto.

Non son molti anni che da ogni parte si levavano fierissimi attacchi contro il Senato, accusato di essere un organismo inutile. Lo paragonavano alla quinta ruota del carro, lo deridevano dichiarandolo casa di ricovero per i deputati invalidi, e per gli alti impiegati al riposo.

Invece man mano che la Camera coi suoi eccessi, con le sue scenate, andava discreditandosi, il Senato acquistava nuova fiducia, nuovo decoro, ed ora moltissimi ritengono che quei cosiddetti invalidi della politica, usciti fuor del pelago alla riva, non più soggetti alle ardenti passioni partigiane, si trovano in una condizione privilegiata per esercitare l' ufficio moderatore che affida loro la Costituzione. Sicchè quando le acque parlamentari eran troppo agitate, quando la tempesta si scatenava più violenta, non poche volte la Corona fece scelta nel Senato d' un qualche prudente ed sperimentato nocchiero!

Pur nondimeno sarebbe forse utile per accrescere, se non il credito, l' influenza politica del Senato, di stabilire

che una parte dei membri della Camera Vitalizia fossero di origine elettiva. Ma non voglio dilungarmi su questo punto, che mi trarrebbe fuori dall'argomento.

In conclusione la sognata riforma, apporterebbe, a mio credere, un gran giovamento, ma, pur troppo! non rimedierebbe a tutti i mali.

Le nazioni latine, sia per il carattere ardente e mutabile, sia per l' assoluta impreparazione, si son mostrate alla pruova non mature pel governo parlamentare. Ma bisogna lasciar tempo al tempo, che solo potrà completare la nostra educazione politica, la quale potrà dirsi perfetta quando saremo tutti persuasi che se il Re regna e non governa, se il Ministero governa, il Parlamento deve limitarsi a far le leggi ed a sindacare l'azione del potere esecutivo, senza che gli sia lecito d'invaderne le attribuzioni, come ben spesso ha tentato.

Un altro pericolo consiste nel fatto che i deputati, almeno una gran parte di essi, son tormentati da un' idea fissa, che diventa talvolta un' ossessione, quella cioè di riuscire a trasformarsi da legislatori in esecutori grazie alla conquista d' un portafoglio ministeriale. Ora, per calmarne i bollori, e le ambiziose aspirazioni consigliere di manovre non sempre corrette (tanto che in qualche caso sono state con ragione definite vere e proprie aggressioni) non ci sarebbe che un sol rimedio.

Le consuetudini (quelle consuetudini che assumono forza di legge, e che diventano più tiranniche delle vere leggi, appunto a causa della loro indeterminatezza) vogliono che il Re scelga i ministri tra i membri del Parlamento; benchè ciò non sia prescritto dallo Statuto. Se per caso raro un Ministro non è Senatore o Deputato, subito si mettono le cose in regola, sia nominandolo Senatore, sia facendogli porre la candidatura nel primo collegio vacante.

Eppure questo pregiudizio è l' incentivo, è la causa fondamentale di tutti i mali che si deplorano!

Per rimettere il sistema in carreggiata, per troncar tutte le ambizioni, per persuadere gli onorevoli rappresentanti della nazione che il loro mestiere è di far le leggi non di applicarle, dovrebbe essere stabilito che i ministri ed i sotto segretari di stato non possano essere nè deputati nè senatori. Solo il Presidente del consiglio dovrebbe essere scelto nel seno del parlamento, per ubbidire alle indicazioni della

maggioranza, ed a lui dovrebbe essere affidato il Portafoglio dell' Interno, che è il ministero essenzialmente politico.

In tal modo, e solo in tal modo, sarebbe finita la caccia ai portafogli, finita l' ansia dei cori indomiti che fremono pensando all' agognato titolo d' Eccellenza, e che perciò procurano affrettare la caduta del Ministero ; finite le imboscate del voto segreto, le aggressioni degli ordini del giorno, le cospirazioni degli uffici, i misteriosi complotti nei corridoi ! Ed allora la camera liberata dal peso della verifica delle elezioni, dall' incubo delle crisi ministeriali a breve scadenza, potrebbe veramente applicarsi allo studio dei bisogni del paese, migliorandone le condizioni con riforme necessarie e feconde.

Dall' altra parte i ministri non dovendo star sempre in guardia per difendersi dalle incessanti insidie, potrebbero utilizzare nella savia direzione dei dicasteri loro affidati quell' intelligenza, quello zelo, e quell' energia che sono ora miserevolmente sprecate in manovre di strategia parlamentare. È inutile aggiungere che i ministri dovrebbero restare pienamente responsabili, e soggetti al sindacato del Parlamento, che potrebbe anche metterli in stato di accusa. Essi avrebbero naturalmente il dritto di parlare al Senato ed alla Camera, ma non quello di votare.

Ma qualcuno forse domanderà : come e dove scegliere i ministri ? La cosa non mi parrebbe soverchiamente difficile.

Per esempio alla Guerra, alla Marina (se non si preferisce riunirli in un' unico Ministero della Difesa Nazionale) starebbero bene un generale e un ammiraglio come ora ; alla Giustizia un alto Magistrato ; agli Esteri un diplomatico che avesse fatto lodevolmente le sue prove ; ai Lavori pubblici un Ingegnere ; all' Agricoltura un proprietario agricoltore, un commerciante, un industriale, un Dottore in scienza agraria ; all' Istruzione un professore o un letterato : e così di seguito.

Le cose, a dir poco, non andrebbero peggio di ora ! Perchè pare che sia stato inventato pei nostri tempi il motto di Figaro, mentre dovunque occorrerebbe un matematico mettiamo un ballerino ! A veder la disinvoltura con la quale i deputati passano spensieratamente da un ministero all' altro, ci sarebbe davvero da credere alla loro scienza innata !

Un avvocato lo mandano ai Lavori Pubblici ; un medico agli Esteri, un giornalista che non sa distinguere il prez-

zemolo dalle rape all' Agricoltura. Credete che ci si trovino a disagio?... Ma neanche per sogno! Tanto vero che ad una nuova crisi, o ad un nuovo rimpasto (crisi a scartamento ridotto) son pronti a passare ad un' altro ministero, con la stessa disinvoltura, con la stessa meravigliosa... incompetenza.

Non tutti i ministri, però, son tenuti della stessa importanza. Ce ne son di prima e di seconda classe. Del resto anche gli antichi distinguevano gli Dei maggiori, da quelli minori, senza parlar dei Semidei, che sarebbero nel caso nostro i Sottosegretari di Stato!

Non si dice: l' On. X, per i suoi studi, per le sue attitudini, per la riconosciuta competenza sarebbe adatto a reggere il tale ministero. Si dice: all' On. X, per la sua importanza parlamentare è dovuto il portafoglio degli Esteri, della Finanza, dell' Interno, della Giustizia; l' on. Y.. invece dovrà contentarsi d' un ministero inferiore, come quello delle Poste o dell' Agricoltura. Già, proprio così: perchè il ministero dell' Agricoltura è la cenerentola fra tutti i ministeri, dove si va di malavoglia, come di passaggio, nella speranza di non restarci a lungo, il che spiega perchè un paese quale l' Italia, che dovrebbe essere eminentemente agricolo, è sotto questo aspetto, l' ultimo fra le nazioni civili!

Moralità: per diventar calzolaio o sarto bisogna sgobbarsi a lavorare e ad imparare: ma per reggere un ministero è inutile qualsiasi preparazione: bastano il favore degli elettori, fortuna, intrighi di corridoio, e molta abilità parlamentare.

Dovranno le cose eternamente durar così?... Lo sopporterà il Paese?... Lo consentirà la Corona?...

Ed è dalla Corona appunto che la grandissima maggioranza degli Italiani, sfiduciata, avvilita e disgustata, s' aspetta che l' organismo parlamentare sia richiamato al suo normale funzionamento.

FERDINANDO NUNZIANTE.